

ULDERICO BERNARDI

LA CONDIZIONE ISTRIANA: POLICENTRISMO E PLURALITÀ DI CULTURE

1. Da estreme lontananze terragne, il grande mare slavo si frange all'Adriatico in una risacca di popoli e culture. Sulla battaglia latina vengono a spegnersi onde di trasmigrazioni millenarie. Questo è l'Istria, nei secoli. Un palinsesto, sopra cui diverse mani, successive, hanno lasciato traccia del loro modo di intendere la vita e il mondo. E tale è ancora oggi il suo specifico, di modello policulturale per ragioni di geografia e di storia, dove hanno inciso crudelmente più volte nel tempo i coltelli rugginosi dell'avversione etnica, del furore nazionalista e della soffocazione ideologica. Sulla carne viva di tante culture *miste* per antica condivisione e per mestieri di mare e di terra, per condizione sociale e per fede religiosa, per lingue e per dialetti. Nell'inestricabile viluppo radicale dell'etnicità istriana scorrono linfe remote, autoctone, di oppositori fieri: quelli che fronteggiarono le legioni di Roma fino alla distruzione di Nesazio, 178 anni prima di Cristo. Poi linfe latine, di quella X° *Regio Venetia et Histria* che si fonda 150 anni più tardi. E linfe pelasgiche, tracce, celtiche, protoslave, illiriche, venete. Allo spegnersi dell'impero romano è tutto un rincorrersi di dominazioni: Patriarchi di Aquileja, Franchi golosi di feudi che il Placito del Risano, nell'804, richiamerà bruscamente al rispetto delle costumanze: "*Così fu e così vogliamo che si faccia!*", imposero i rappresentanti delle comunità istriane. Asburgici, che si barattano Pisino per ventidue volte in quattro secoli. E l'avvento veneziano, che dura magari otto secoli, come a Osse- ro, e marca una impronta di civiltà indelebile. Frammezzo, razzie di Uscocchi, pestilenze, guerre, con paesi che muoiono e vanno ripopolati. Arrivano genti lontane pianure di Romania, Dalmati, Greci di Nauplia, Albanesi, Friulani, Bergamaschi, sudditi della Repubblica sul mare, che ha ereditato la quarta parte e mezzo dell'impero di Bisanzio. L'Istria li riceve e li assoggetta tutti ai suoi tratti. Istria

bianca, Istria *grigia*, Istria *rossa*. Che non sono metafora politica, ma fisionomia geofisica. Il volto naturale di questa terra: bianca di pietra carsica sull'Altopiano, grigia di arenaria tra Punta Salvore e Fianona, alta sul fiordo, rossa a mezzodì, fino a Capo Promontore, nei campi buoni da cipolle, olio e malvasia. Oggi il litorale brulica di turisti scesi dal nord in cerca di sole caldo, mentre altri slavi del sud sono venuti a occupare i vuoti dell'esodo, piano piano integrandosi in un rapporto non sempre facile con chi è rimasto. Su tanti paesi dell'interno gravano ancora i silenzi dell'abbandono, laggiù a Ciun-schi presso a Lussino, a Momian tra le colline, a Pédena dal campanile marciano. Le cento parrocchie delle campagne e della costa istriana dove si è consumato il dramma di tutti: partiti e rimasti. Istro-croati, Istro-veneti, Istro-svoleni, Cici, Bùmbari, e tanti altri nomi per dire sempre e soltanto Istriani. Chi ebbe a patire di indifferenza e di negazione in anni durissimi, e chi provò lo sgomento della sopraffazione dopo una guerra feroce. Tra i vivi. Perché poi ci sono i morti, in tombe note e ignote. Anche la loro memoria appartiene alla condizione istriana. Addendi di un terribile e spropositato conto per l'amputazione imposta dalla cancrena della guerra. Esuli e non, vivi e morti. I mutamenti continuano. Altre guerre, altre povere genti sradicate, altri insediamenti umani nell'Istria contemporanea. Dal 1992 Umago ha allargato il suo cimitero. Una porzione è destinata a camposanto islamico. Sotto modesti simulacri in legno, segnati dalla mezzaluna, riposano vecchi bosniaci venuti a morire qui, davanti al mare istriano, con l'angoscia in cuore per i villaggi abbandonati allo strazio di un'altra *pulizia etnica*.

2. Si può capire e tutelare un ambiente senza tenere conto delle culture che lo hanno disegnato, governato, usato, arricchito, trasmesso nelle generazioni? Chi viene meno a questa visione globale si colloca nel ruolo di nemico dell'umanità, perché rifiuta la centralità della persona umana nel tempo. Molti nemici ha avuto l'Istria, ciechi, monòcoli, fanaticamente capaci di negare ogni evidenza di pluri-eticità. Eppure, chi vuol vedere la storia non può che riscontrar-la, nella sua matrice popolare, contadina dell'interno e marinara della costiera, che marca nette differenze rispetto alle due città di Trieste e di Fiume, di cultura mercantile, di identità cosmopolita, di riferimento mitteleuropeo. Società plurale, quella istriana, dove il conflitto fra espressione urbana e rurale ha assunto tratti etnicamente contrastanti, ma dove tuttavia la cultura popolare risulta profondamente compartecipe di una mescolanza di radici latino-ve-